

COMUNITÀ DI BASE MILANO NORD

Domenica 11 Marzo 2007

"SIGNORE DAMMI DI NON TEMERE NULLA"...

Sono molti i temi importanti già dibattuti: la gioia, la speranza, la bellezza, la morte ecc. Per non essere da meno eccone un altro: **la sofferenza umana sempre attuale**. Un tema intrigante, che interessa tutti e che va spiritualmente sempre affrontato. Allora mi sono accostato al libro di Giobbe. Un grande libro sapienziale in prosa e poesia, in un prologo, quarantun capitoli ed un epilogo. Un capolavoro della Bibbia molto difficile e faticoso, che nella mia pochezza ho cercato di affrontare. Non so che cosa n'è venuto fuori, e col vostro aiuto vorrei capire ed approfondire di più; perché la mia riflessione di sintesi mi sembra molto lacunosa.

Pres. Cominciamo col salmo 88, "Lamento dell'anima mia, immersa nel dolore a causa dell'abbandono da parte di Dio."

1° lettore

O Jahve, Signore mio, di giorno grido a te e la notte gemo
Ti giunga la mia preghiera, tendi l'orecchio alle mie implorazioni
l'anima mia ha troppo sofferto e la mia vita sta per andare sotterra
Fra i morti è la mia tenda come gli uccisi che stanno nella tomba
troncati dalla tua mano e che tu non ricordi più.

Ma perché o Jahve, tu rinneghi l'anima mia e mi nascondi il tuo volto?

Io sono malato e infelice, fin da ragazzo l'incubo del tuo terrore mi opprime.

E' passata su me la tua collera, i tuoi spaventì mi hanno disfatto.

Hai cacciato da me l'amico e il diletto, i miei parenti mi hanno dimenticato.

Pres. Anche Giobbe cerca disperato un Dio che face...

2° lettore

²Ancor oggi il mio lamento è amaro e la sua mano grava sopra i miei gemiti.

³Oh, potessi sapere dove trovarlo, potessi arrivare fino al suo trono!

⁴Esporrei davanti a lui la mia causa e avrei plene le labbra di ragioni.

⁵Verrei a sapere le parole che mi risponde e capirei che cosa mi deve dire.

⁶Con sfoggio di potenza discuterebbe con me?

Se almeno mi ascoltasse!

⁷Allora un giusto discuterebbe con lui e io per sempre sarei assolto dal mio giudice.

⁸Ma se vado in avanti, egli non c'è, se vado indietro, non lo sento.

⁹A sinistra lo cerco e non lo scorgo, mi volgo a destra e non lo vedo.

Pres. E se Dio non risponde come sentiamo dal Vangelo di Marco, dove si dice della tremenda prova accettata dal nuovo Giobbe, Gesù, abbandonato dal Padre...

3° lettore

³²Giunsero intanto ad un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: "Sedetevi qui, mentre lo prego". ³³Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. ³⁴Gesù disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate". ³⁵Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. ³⁶E diceva: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu".

Pres. Ed ecco la mia riflessione su Giobbe, che sarà oggetto della riflessione comune.

Leggere il libro di Giobbe non è stato facile, anche se mi affascinava. Non riuscivo con sufficiente chiarezza ad enucleare tutti i problemi che dibatte; ho tentato un'estrema sintesi, partendo dal senso della vita che non si può disattendere.

4° lettore

Nel prologo vediamo Satana che chiede a Dio di mettere alla prova la gratuità della fede di Giobbe, attraverso la sofferenza. Prova che dimostra se l'uomo cerca Dio o se stesso. Dio accetta la sfida e Giobbe viene colpito da tutte le disgrazie possibili. Ma la fede di Giobbe è talmente convinta che gli fa esclamare: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore". Satana non si arrende e replica: "Gli uomini sono disposti a perdere tutto, pur di salvarsi, ma quando è in gioco la vita l'uomo si rivela meschino." La sfida continua... e Giobbe è coperto di piaghe, rifiutato dagli amici, incompreso dalla moglie, ma sempre fermo nella fede esclama: "Se accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?"

Pres. E qui si può ammirare il Giobbe della pazienza. Ma nel terzo capitolo tutto cambia: gli esegeti dicono che l'autore sia diverso rispetto agli altri due, la prosa diventa poesia ed anche la figura di Giobbe muta. Non c'è più il Giobbe della pazienza, ma un uomo che si scontra col mistero di Dio.

Un uomo che vede crollare tutti i suoi schemi teologici e maledice la sua nascita. Si domanda il perché della sofferenza e della vita e allora lotta per rivendicare la propria giustizia davanti a Dio e agli uomini. Il dolore nasce anche dalla fede senza speranza e sicurezza. L'esperienza gli insegna che esiste il male ingiusto al di là del peccato e del relativo castigo.

Come si fa ad accettare un dolore ingiusto e credere nell'amore di Dio? E allora come uscirne? Lui cerca di capire e si chiede se Dio si è stancato o dimenticato di lui.

5° lettore Il primo degli amici che vengono a trovarlo, Elifaz, prende la parola, con un intervento prudente e delicato (è il portavoce della teologia tradizionale): "Il bene ed il male dipendono dall'uomo, il castigo di Dio è una medicina che sana, perché l'uomo è peccatore e sono necessari pentimento e conversione." e riprende: "La sventura non esce certo dalla polvere, né il dolore germoglia sulla terra, ma è l'uomo che genera sofferenza. Io, al tuo posto, mi rivolgerei a Dio ed

esporrei la mia causa." Ed ancora: "Egli solleva a prosperità gli afflitti, fa la piaga e la fascia, ferisce e la sua mano risana... Ascoltalo e sappi che è per il tuo bene" (5,6-27)

Pres. Ma Giobbe chiede quale colpa abbia commesso e ironizza su Dio dicendo se non è un po' ridicola l'importanza che Dio attribuisce all'uomo e al suo peccato; non è che pretende un po' troppo? E poi risponde a Bildad, il secondo amico, che afferma che Dio è provvidenza, il castigo è solo un fatto provvisorio, essendo Dio giustizia.

E Giobbe: "Non è che potrebbe essere il contrario e cioè che il tempo buono è una finzione e quello cattivo la norma?"

Rimprovera gli amici di non condividere la sua disperazione, costringendolo a rinnegare la sua esperienza. Ma gli amici, a loro volta accusano Giobbe di distruggere la religione, d'essere incredulo, di non accettare la sua povertà di fronte al mistero di Dio; non accorgendosi che gli increduli sono loro, quando vogliono costruire un Dio sulla loro misura e negano che Dio possa agire al di fuori dei loro schemi. Sanno dare buoni consigli, ma non vanno al cuore del problema: il dolore di Giobbe - loro stanno tranquilli nella loro fede, nel loro tipo di Dio giusto e accusano Giobbe - che risponde con tutta la forza e rabbia: "Voi siete medici da nulla, avete in testa un cumulo di menzogne, magari taceste del tutto. Sarebbe un atto di saggezza (13,4-5). Difese d'argilla sono le vostre difese. Tacete e andate lontano da me, parlerò io e capiti quel che capiti" (13, 12-13). Giobbe non vuole distruggere Dio, ma una falsa religione, un Dio morto. Rifiuta gli schemi della retribuzione (premio e castigo). Rifiuta un Dio che scruta spietatamente l'uomo e si chiede quali siano i comportamenti di Dio nei suoi confronti.

6° lettore

Si possono dare tre risposte

- Dio guida la storia con giustizia, non ci sono problemi, va tutto bene. Risposta ingenua, che esclude il problema e fa una difesa falsa di Dio. E' la tesi degli amici.
- Il bene e il male sono capricci di Dio, tutto è frutto del caos. Risposta atea.
- Bisogna credere in Dio salvatore e buono, bisogna accettare lealmente la realtà, e la fiduciosa sottomissione si trova solo dopo un lungo viaggio di faticosa purificazione e la vittoria su tante tentazioni. Risposta corretta e giusta.. Però bisogna anche chiedersi non tanto perché c'è il male, ma come vivere una situazione contraddittoria... E mi viene anche da chiedermi... come mai Giobbe non si mostra interessato all'aldilà, anche se ammette una vita ed il suo premio? E continua a chiedersi perché Dio mette l'uomo nella contraddizione?

Pres. Ma Dio non risponde, non raccoglie le accuse. Lascia Giobbe di fronte ai propri limiti, non lo libera dalla sofferenza. Dio non è impotente di fronte al dolore e all'ingiustizia.

Se Dio che tutto può permette il male, significa che il male rientra in un piano di salvezza e vuole dimostrare a Giobbe tutti i MISTERI che circondano l'uomo. Dio mette in evidenza tutto ciò che di misterioso e di apparentemente inutile ha la sua azione nel mondo; Giobbe è costretto a concludere che il suo destino doloroso non è una strana anomalia, ma un caso in mezzo a mille altri di un atteggiamento

logica della fede. E' giusto invece accettare il mistero di Dio e del suo amore. Dio può apparire scandalo e delusione.

INTERVENTI

Pres. Dopo queste riflessioni recitiamo due preghiere che ci coinvolgono.

7°lettore

Mistero è che nessuno comprende come tu possa Dio, coesistere insieme al lungo penare di un bimbo insieme alla interminabile agonia del giusto, coesistere al male quando la certezza di essere soli divampa dagli occhi del torturato – (e tu non intervieni) – quando il sospetto del nulla ti avvinghia - e navighi mozzato il respiro entro irreali abissi –
E' questo tuo abbandono il più vero enigma – o Cristo –
Fu questa la tua vera notte Signore –
Credere in lui e dubitare di Lui – dire a tutti che ti amo e consumarti d'amore.
Pure perduto dentro l'abisso del Nulla ancora credevi –
Sappiamo, sappiamo che fosti "esaudito per la tua pietà"
Resurrezione e non altro è la risposta. (D.M.Turollo)

Tutti

Signore, dammi di non temere nulla,

perché tutto ciò che succederà non sarà contro la tua volontà

Dammi di non desiderare nulla, se non di fare la tua volontà

Dammi di non sgomentarmi di nulla, perché in tutto è la tua volontà

Dammi di esaltarmi di nulla, perché tutto è tua volontà.

Pres. Ed ora portiamo in tavola pane, vino ed acqua.

I Il pane, il vino e l'acqua che sono su questa tavola sono il frutto del lavoro dell'uomo e sono le stesse e semplici cose che ciascuno di noi mangia e beve ogni giorno e che oggi mangiamo e beviamo insieme, come Gesù ha fatto tante volte con i suoi amici.

T Ma una sera, poco prima di essere ucciso, Gesù, mentre era a tavola con loro, prese del pane ed un bicchiere di vino e li distribuì dicendo: "Mangiate tutti un pezzo di questo pane e bevete tutti da questo bicchiere; questo pane e questo vino sono il mio corpo ed il mio sangue; sono la mia offerta alle donne e agli uomini di questo mondo, perché non ci siano più ingiustizie, guerre ed odio, ma solo giustizia, pace, amore e libertà".

II Così, da quella sera, prima i suoi amici e adesso anche noi, ci troviamo insieme a mangiare di un unico pane e bere da un unico bicchiere, perché vogliamo essere amici impegnati a costruire un mondo più giusto, in cui tutti siano uguali e rispettati, pur nella diversità di sesso, razza e religione.

PREGHIERE, COMUNICAZIONI

Pres. Chiudiamo l'Eucarestia con un'ultima preghiera comunitaria, quella che ci ha insegnato Gesù:

Madre nostra e Padre nostro
che sei nei cieli
sia glorificato il tuo santo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà, così in cielo come in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
rimetti a noi i nostri debiti
come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.
Amen

Raccolta fondo